

ASKA ELEIVANA

Nel recente lavoro del de Simone sugli prestiti greci in etrusco (1), accanto al ricco repertorio dei nomi mitologici e personali, occupa un posto di notevole importanza la serie dei nomi relativi ad oggetti e in particolar modo ai vasi, che si affianca, fin dal VII secolo a. C., a denominazioni indigene (tipo *malehvra*, *urtun*, *ḍahvna* ecc.) (2) o di altra provenienza (ad es. *spanti*, dall'umbro) (3).

La maggior parte dei modelli greci, ricostruibili sulle testimonianze etrusche, non presentano caratteristiche morfologiche dialettali, che permetterebbero l'identificazione della patria del prestito (4). Tuttavia la possibilità, offerta dalla documentazione epigrafica etrusca, di associare ad una determinata forma vascolare un preciso nome di origine greca induce al tentativo di individuare analoghe coppie « nome-forma » nell'ambito dell'onomastica vascolare greca; dato che, come è noto, in territorio ellenico i nomi dei vasi variano a seconda delle aree geografico-culturali, una ricerca di questo tipo può forse contribuire a risolvere la questione.

Malgrado l'unicità della testimonianza, riveste preminente interesse, in questa prospettiva, l'iscrizione *TLE* 2762, in cui compare l'espressione *aska eleivana*, che il de Simone ha ampiamente analizzato, mantenendo però nettamente distinti i due termini e lasciando irrisolto il problema della mediazione del prototipo greco *ἀσκός* (5).

Si tratta, come è noto, di un piccolo *aryballos* di bucchero, di provenienza ignota, conservato al Museo Charles Albert di

(1) C. DE SIMONE, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, Wiesbaden, I, 1968, II, 1970.

(2) Cfr. G. COLONNA, in *Mél.* LXXXII, 1970, p. 646.

(3) IDEM, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 267.

(4) DE SIMONE, *op. cit.*, II, p. 326, nota 339.

(5) *Ibidem*, pp. 99, 151 e *passim*.

Montecarlo (6); la forma è ancora quella dell'*aryballos* protocorinzio di tipo ovoide, in uno stadio evolutivo ancora piuttosto antico; la datazione più probabile mi sembra perciò il terzo quarto del VII secolo a. C., forse verso la fine (7). Il carattere paleografico dell'iscrizione, in particolare la presenza del sigma curvilineo a quattro e a sei tratti, che trova confronto nelle più antiche iscrizioni falische (8), in alcune da Veio (9) e in due da Ischia di Castro (10) e che è forse una variante del sigma a quattro tratti di area meridionale, sembra indicare nell'area falisco-veiente la provenienza dell'oggetto (11).

Mentre il parallelo etr. *aska* < gr. *ἀσκός* è generalmente accettato (12), l'associazione del termine alla forma vascolare ha invece sollevato alcune difficoltà, che si credette opportuno superare pensando che il vocabolo greco, penetrando in etrusco, fosse stato esteso a designare forme vascolari diverse dall'*askos* vero e proprio (13).

Tuttavia, l'uso che nella terminologia archeologica si fa del termine *askos* è, come è noto, del tutto arbitrario, poiché non trova giustificazione nelle fonti (14), in cui il vocabolo designa sempre un contenitore di pelle senza che una particolare specificazione riguardo alla forma del recipiente sia implicita nel nome

(6) G. BUONAMICI, in *St. Etr.* XII, 1938, p. 317 sgg.; J. POUPÉE, in *Études étr.-italiques*, Louvain 1963, p. 245 n. 32; DE SIMONE, *op. cit.*, I, p. 27, con ulteriore bibl.

(7) Per differenti valutazioni cronologiche, cfr. BUONAMICI, *art. cit.*, p. 318 e POUPÉE, *art. cit.*, *loc. cit.*

(8) G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze 1963, p. 35 e iscrizioni nn. 1-4.

(9) NS 1930, p. 328, n. 16, fig. 17 e p. 335; *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 322, n. 1.

(10) *TLE* 915, 916.

(11) Sul problema, vedere ora M. CRISTOFANI, *Sull'origine e la diffusione dell'alfabeto etrusco*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (Festschrift Vogt), 1972.

(12) E. LATTES, *Saggio di un indice lessicale etrusco* I, Napoli 1908, p. 174; S. BUGGE, *Das Verhältnis der Etrusker zu den Indogermanisch und der vorgriechischen Bevölkerung Kleinasien und Griechenlands*, Strasburg 1909, p. 134; A. TORP, *Etr. Beiträge* I, 1902, p. 13; G. BUONAMICI, in *St. Etr.* IX, 1935, p. 356 e XII, 1938, p. 317 sgg.; S. P. CORTSEN, in *Glotta* XXII, 1935, p. 152; DE SIMONE, *op. cit.* II, *loc. cit.*

(13) BUONAMICI, *art. cit.*, in *St. Etr.* XII, p. 320.

(14) Cfr. G. M. A. RICHTER - M. J. MILNE, *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York 1935, p. 17; sull'*askos*, inoltre *RE*, Supp. III, 1918, p. 171 sgg.

stesso (15). Esisteva però, nel mondo antico, almeno un recipiente di pelle o cuoio solitamente designato con un nome specifico, cioè il contenitore per l'olio dell'atleta o, più in generale, per unguenti (16). Un cospicuo numero di testimonianze, che sembrano risalire al *Kerberos* di Stesicoro, per ricomparire nell'ἄντου ἐρών di Antiphanes Comicus (17), negli inventari delle dediche all'Asklepieion di Atene (18), in Plutarco ed altri (19), parlano di queste σφύτιναι λήκνυθοι, chiudibili e fornite di una cordicella di sospensione; non sembra giustificata, alla luce delle fonti, l'affermazione che tali *aryballoi* di cuoio siano da porsi all'origine di questo tipo di contenitore, come vorrebbe lo Elferink (20), poiché i due materiali (cuoio e argilla) coesistevano ed erano anzi affiancati da una produzione più pregiata in metallo (21).

È possibile che a questi particolari recipienti si desse il nome di ἄσκοι in quanto il materiale giustificava l'estensione terminologica; dunque le *lekythoi* di cui ci parlano le fonti altro non sono che ἄσκοι, ma appunto, ἄσκοι di un tipo speciale; perciò sarebbe stato ingiustificato il processo inverso di designazione o, in tal caso, una ulteriore precisazione necessaria. Esiste, a questo proposito, un'altra significativa testimonianza: uno scolio ad Aristofane *Ploutos* 810) definisce le λήκνυθοι: ἐλαιοδόχα ἀγγεῖα, cioè recipienti (in argilla) per contenere olio; è immediato il confronto con l'espressione etr. *aska eleivana*, ove si tenga presente il noto valore del suffisso *-na* aggiunto ad *eleiva* < ἐλαιFa (22).

Si tratta realmente, a mio parere, di una affinità assai stretta: *aska* come ἀγγεῖα definisce solo il carattere di contenitore o meglio la categoria generale cui appartiene l'oggetto, determinandone nel contempo il materiale; perciò, in ambedue i casi, interviene un aggettivo appropriato a definirne l'area di utilizzazione.

(15) Cfr. ad es. OM., II. III 247; Od. X 19 VI 78, IX 212; cfr. anche POLLUX VI 14, X 71 (recipiente per vino) ed ESICHIÒ, s. v. (per acqua).

(16) M. C. e C. A. ROEBUCK, in *Hesperia* XXIV, 1955, p. 161 sgg.; L. J. ELFERINK, *Lekythos*, Amsterdam 1934, p. 18 sg.

(17) ELFERINK, *op. cit.*, p. 19.

(18) CH. MICHEL, *Receuil d'inscriptions grecques*, Bruxelles 1900, n. 665.

(19) PLUT., *Sulla XII*; *Schol. in Theokr.* II, 156; ATHAEN. XIII, 584 F.

(20) ELFERINK, *op. cit.*, p. 18.

(21) THEOKR. XVIII, 45; NIKANDER, *Theokr.* 97; ATHAEN. 451 C (forse anche *Ant. Pal.* VI, 298).

(22) Cfr. DE SIMONE, *op. cit.* II, p. 297.

Questa stretta corrispondenza si chiarisce e si rafforza attraverso un'altra considerazione: il nostro *aryballos* imita certamente uno degli innumerevoli esemplari corinzi che giungono in quest'epoca in Etruria, che, nella fattispecie, possiamo immaginare in cuoio; poiché una « merce d'esportazione porta con sè il suo nome » (23), l'espressione etrusca non può essere nata in ambiente indigeno, non può cioè essere considerata la giustapposizione di due termini giunti indipendentemente (24), ma deve essere considerata un vero e proprio « calco » di una formula che possiamo immaginare del tipo *ἀσκὸς ἐλαιοδόχος* o simili. L'espressione deve cioè essere originaria di un ambiente in cui era diffuso l'impiego del recipiente di cuoio, anche per unguenti, e in cui esso si sarà semplicemente chiamato *λήκυθος* o *ἀρύβαλλος* o *ὄλπη*, a seconda delle aree geografiche; l'espressione avrebbe pertanto la funzione di una glossa, di una definizione certamente utile per chi non fosse avvezzo alle singolarità e alle varietà dialettali.

A questo proposito, mi pare opportuno richiamare ancora una volta l'attenzione sulla testimonianza dello scoliaste a Theokr.II 166: *ὄλπη κυρίως ἢ δερματίνη λήκυθος*; altre fonti ci parlano di *ὄλπαι* corinzie in cuoio o bronzo; ed è noto che nella Corinzia il termine (25) designava, con grande verisimiglianza, quello che oggi chiamiamo *aryballos*, che sappiamo essere parola dorica (26); un'ulteriore variante, nel medesimo ambito dialettale, è attestata epigraficamente, nel IV secolo a. C., a Epidauro, nella forma *λάκυθος* (27). In ionico, il termine corrispondente è *λήκυθος* (già in Om., *Od.* VI, 79), attestato epigraficamente all'inizio del VII secolo a Cuma (28); in ambiente più propriamente attico è nota anche una variante *λεγκυθος* (29).

Non mi pare perciò, che sulla natura del prestito debba es-

(23) L. HJEMSLEV, *Il linguaggio* (traduz. italiana), Torino 1970, p. 72.

(24) Come sembra credere il de Simone, tenendo separati i due termini.

(25) KLEITARCHOS, apd. ATHAEN. XIII, 495 C; ESICCHIO e SUIDA, s. v.; epigraficamente il termine è attestato su un *aryballos* mesocorinzio dal tempio di Apollo a Corinto, cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* I, Roma 1967, p. 175.

(26) ESICCHIO, s. v. *ἀρύβαλλος*; cfr. anche *Bekker's Anecdota* 444, 23.

(27) H. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1954, s. v. Il termine è noto, ancora nel IV sec., anche in Campania, cfr. *Ann. Inst.* 1831, tav. D 1, 2.

(28) C. H. F. HASPELS, *Attic Black-Figured Lekythoi*, Paris 1936, p. 127

(29) *Ibidem*.

sere condivisa l'incertezza del de Simone, proprio perché l'espressione deve essere considerata un tutto unico, nato in un ambiente che certamente non poté essere quello etrusco; chi fossero i Greci, che hanno fornito la formula all'etrusco, lo indica chiaramente la voce *eleivana*, che il de Simone ha puntualmente inserito in un contesto dialettale dorico, entro cui pertanto, e forse più propriamente in ambiente corinzio, dovrà essere cercata la « patria » del termine etruschizzato *aska*.

ADRIANO MAGGIANI